

2.5 • Nacionalismos e separatismos

La Padania: cronache da un territorio inventato

Edoardo Boria

NEL 2011 L'ITALIA ha festeggiato i 150 anni dalla sua proclamazione come Stato unitario. Ma hanno aderito tutti allo spirito delle tante celebrazioni ufficiali allestite per l'occasione, se non con la partecipazione fisica almeno con quella emotiva? In realtà, secondo alcuni, l'unità d'Italia sarebbe un principio negoziabile. Quella italiana è una nazione giovane che ha unito popoli con storie e tradizioni profondamente diverse. Con questi presupposti non deve sorprendere che lo stivale, come gli italiani scherzosamente chiamano il loro paese, ospiti dei movimenti che chiedono per il loro territorio il distacco dall'Italia e l'indipendenza, o almeno una forte autonomia. Queste richieste esistono fin dalla formazione dell'Italia come Stato unitario e hanno trovato nel corso della storia il loro più alto riconoscimento al momento dell'entrata in vigore della costituzione repubblicana nel 1948, quando alcune regioni ottennero la concessione di statuti speciali<sup>1</sup>. Ma il tema delle autonomie non ha mai rappresentato un argomento di dibattito politico fino agli anni Ottanta del Novecento quando è apparso sulla scena un soggetto completamente nuovo: la Lega Nord per l'indipendenza della Padania, nome che deriva dall'etimo latino per il fiume Po (Padus). La sua vicenda politica ha oscurato tutti gli autonomismi precedenti e di fatto ha riconfigurato la dialettica centralismo-regionalismo, dettando le forme e gli obiettivi della lotta contro lo Stato accentrato. Va anche aggiunto, visto che l'Italia ha conosciuto movimenti autonomisti che hanno fatto ricorso alla violenza, che la Lega ha sempre condotto la propria lotta in modo pacifico nell'alveo della politica parlamentare.

Origine e caratteri della Lega Nord

Nato come movimento genuino di cittadini, la prima reale organizzazione politica strutturata del federalismo padano si fa risalire alle elezioni europee del 1984, quando si presentò una lista che raccoglieva autonomisti veneti, lombardi, piemontesi e trentini. I risultati furono deludenti. Gli stessi promotori di quell'iniziativa riprovarono alle elezioni del 1989, e questa volta vennero eletti due europarlamentari, con consensi di tutto rispetto in Lombardia (8,1%). In quello stesso anno questa coalizione di piccoli movimenti diede origine ufficialmente al partito che condizionerà fortemente l'intera politica italiana fino ad oggi: la Lega Nord.

Il suo primo grande successo elettorale la Lega lo coglie con l'elezione di un proprio sindaco a Milano nel 1993, e la crescita continua fino al 1996 quando raccoglie il 10,1% a livello nazionale. Poi scende progressivamente fino al 4% per poi risalire nel periodo attuale ai livelli precedenti. Ma il dato nazionale nasconde degli exploit

ragguardevoli a livello locale: nelle due grandi regioni del Veneto e della Lombardia la Lega raggiunge il 30% dei voti, e in alcuni distretti elettorali è a lungo il primo partito. Si estende anche in Piemonte, in Liguria e in Emilia-Romagna, ma con meno forza. Tocca anche alcune regioni del centro come la Toscana, le Marche e l'Umbria ma senza sfondare.

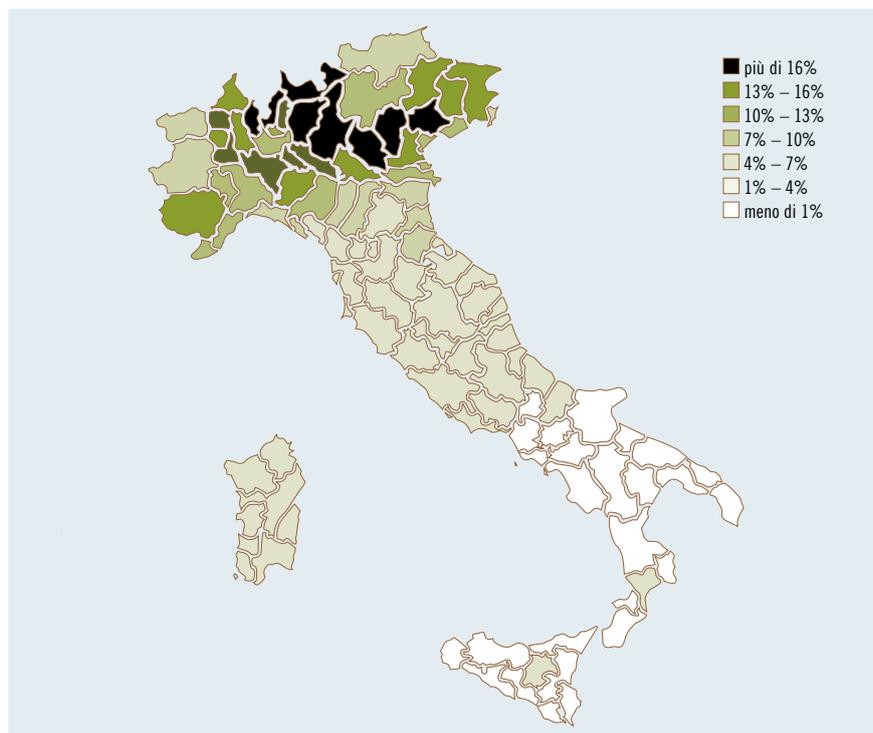
Il lettore, soprattutto se non italiano, potrebbe avere a questo punto la curiosità di sapere quale sia l'estensione di questa fantomatica Padania, e fino a che punto le rivendicazioni della sua indipendenza si basano sull'esistenza di un'identità autentica e sentita presso la popolazione.

Il processo accrescitivo della Lega, che si è progressivamente estesa su territori esterni a quello originario, comporta una conseguenza molto peculiare: che per questo movimento non è possibile individuare un territorio con delle delimitazioni, come invece avviene tradizionalmente per le nazioni senza Stato. Tant'è che la stessa Lega non ha mai precisato con esattezza i confini della Padania<sup>2</sup>. Il progetto leghista dunque non ha limiti territoriali, e potrebbe potenzialmente estendersi a regioni lontane dalla Lombardia, come effettivamente sta avvenendo oggi. Ma questo lo vedremo più avanti.

Sta di fatto che per la Lega l'indeterminatezza territoriale invece di essere una debolezza in quanto impedisce la definizione di una identità, è stata soprattutto una forza perché ha liberato l'iniziativa

politica da vincoli geografici e ha consentito un'enorme flessibilità di azione. Questo percorso di sviluppo, anomalo rispetto a quello dei classici movimenti di autonomia territoriale che si identificano con un preciso territorio, è stato reso possibile dal ricorso, ma potremmo dire dall'invenzione, di un'espressione che è sostanzialmente una novità nella geografia dell'Italia: Padania. Trattandosi di un riferimento nuovo, il concetto di Padania è stato via adattato alle esigenze del movimento. Dunque più che di un territorio che ha dato vita a un movimento politico potremmo parlare di un movimento politico che si è inventato un territorio. Infatti, l'opinione maggioritaria tra gli studiosi è che i sentimenti di appartenenza all'identità padana tra i cittadini siano in realtà debolissimi.

Da un punto di vista storico e culturale la Padania è un'entità priva di saldi riferimenti: il succedersi di autorità differenti nel corso della storia lontana e recente, i tanti dialetti, le diverse tradizioni gastronomiche e folkloristiche fanno della grande area dell'Italia settentrionale più un insieme di popoli che un'unica vera nazione. La stessa storia della Lega ne è testimone: la sua frazione veneta è stata sempre molto combattiva, esprimendo alcune figure autorevoli e garantendo costantemente un consenso elettorale alto, però ha sempre sofferto il centralismo di Milano nella vita del partito. Molte volte i suoi esponenti hanno lasciato polemicamente il partito per rivendicare



Distribuzione del voto alla Lega Nord alle elezioni europee del 2014 per provincia.

Fonte: Ministero dell'Interno del Governo Italiano, <http://elezionistorico.interno.it/>.

le specificità del Veneto, che si agganciano storicamente alla Repubblica di Venezia, culturalmente a tratti linguistici propri ed economicamente al successo del modello della piccola-media impresa<sup>3</sup>. Se dunque il fondamento etnico dell'area leghista risulta molto debole ne consegue che oggi, a differenza di quanto poteva accadere quando è nata, non risulta appropriato usare per la Lega l'aggettivo "etnoregionalista".

Detto che un'identità della Padania non ha fondamento storico si deve però constatare, ricordando che le nazioni non esistono in natura ma sono sempre il frutto artificiale della storia, che dopo qualche decennio di attività della Lega il termine Padania è entrato oggi nel linguaggio comune, usato disinvoltamente anche quando non si fa riferimento all'attività della Lega e non più con accezione canzonatoria come qualche anno fa. Ed è addirittura stato accettato in dizionari autorevoli come il prestigioso "Trecani". La Lega è dunque riuscita nell'operazione di dar vita a un concetto che non è geografico o storico, ma più propriamente politico. L'estensione della Padania, però, rimane estremamente vaga. Se il termine deve le sue fortune lessicali alla retorica della Lega Nord, così anche il miglior riferimento per l'individuazione geografica della Padania va ricercato nella vita di questo partito, e coincide grossomodo con il territorio dove questo partito prende i voti.

### I risultati del federalismo padano

Un punto che distingue quasi subito l'autonomismo leghista da quelli storici presenti sul territorio dello Stato italiano è la scala geografica. La Lega nasce originariamente come lombarda ma, come abbiamo visto, presto si fa padana federandosi con l'indipendentismo veneto, e poi accoglie i piemontesi, i liguri, i friulani. Costruisce cioè un soggetto politico che rispetto ai precedenti movimenti autonomisti in Italia punta all'indipendenza di un territorio molto più vasto (quasi 100.000 km<sup>2</sup>), molto più popoloso (almeno venticinque milioni di persone solo nell'area del bacino del Po) e molto più ricco (il PIL pro-capite dell'Italia settentrionale è quasi il doppio di quello dell'Italia meridionale). La sfida per lo stato italiano è dunque molto pericolosa, e per questo le richieste di indipendenza non sono mai state seriamente prese in considerazione dallo Stato centrale. Non sarebbe stato possibile concedere, come nel 1948, statuti regionali speciali. Come la Spagna con la Catalogna, l'Italia non potrebbe permettersi il distacco della Padania, né dal punto di vista economico né da quello dell'immagine. C'è stata una fase, nella seconda metà degli anni Novanta, in cui l'obiettivo dichiarato della Lega era la secessione dall'Italia, ma questo progetto, oltre a trovare la ferma opposizione delle autorità italiane, non ha mai convinto le élites finanziarie, industriali e intellettuali del nord ed è dunque presto rientrato. La questione dell'indipendenza non ha dunque mai creato un vero dibattito nell'opinione pubblica, restando al livello della provocazione a cui neanche gli elettori leghisti hanno mai creduto davvero. E forse neanche gli

stessi vertici del partito, che secondo molti analisti avrebbero utilizzato la minaccia della secessione per suscitare emozione invece che per ottenere risultati concreti. Tuttavia, l'attacco costante al centralismo dello Stato ha avuto l'importante effetto di far accettare all'opinione pubblica l'idea che le regioni potessero disporre di una maggiore autonomia, soprattutto in campo fiscale.

### Le sfide attuali

Nel 2012 la Lega subisce un grave colpo d'immagine a causa di una serie di scandali, il più grave dei quali riguardava il suo fondatore e leader indiscusso per un ventennio Umberto Bossi<sup>4</sup>. Accusa il colpo alle elezioni del 2013 (solo 4,19%), ma in breve tempo ricambia il proprio gruppo dirigente, e alle elezioni europee del 2014 ottiene il 6,15%, che appare già dignitosissimo se giudicato a livello nazionale e addirittura straordinario se si ragiona in termini locali, come sempre bisognerebbe fare per ogni movimento regionalista. La Lega oggi, infatti, continua a controllare due regioni-chiave per il paese come la Lombardia e il Veneto, e in altre regioni del nord è al governo di centinaia di amministrazioni locali. Bisognerebbe riflettere su questo risultato molto soddisfacente in un momento di chiara difficoltà dei vertici del partito. Esso segnala inequivocabilmente che il regionalismo leghista ha ormai un radicamento certificato in alcune aree dell'Italia, e le sue istanze sono condivise da un nutrito numero di elettori che vi si identifica a prescindere dalle vicissitudini del partito.

Oggi si aprono nuovi scenari. Il successo elettorale del 2014 non si è basato sulle rivendicazioni autonomiste delle regioni del nord, quanto contro due bersagli che hanno avuto facile presa su un elettorato disilluso dalla politica e incattivito dalla crisi economica: l'immigrazione e l'euro. Non più una battaglia per qualcosa (il secessionismo della Padania) ma contro qualcosa (l'Europa delle banche e gli stranieri). La Lega si è dunque trasformata da un originario partito etno-regionalista, con il suo folklore e i suoi simboli connessi al territorio, a uno di protesta su posizioni di estrema destra, che si scaglia indifferentemente contro un nemico in base alle opportunità del momento. Non più interessi specifici e localizzati sul territorio, ma generali per tutti gli elettori italiani. Il riferimento geografico alla Padania rimane sullo sfondo, ma non è vincolante per definire né i temi delle sue battaglie né il bacino elettorale. Con questo cambio di strategia la nuova leadership di Matteo Salvini ha indicato una nuova linea, mai cercata con convinzione nella storia del partito e piena di incognita ma dalle ambizioni altissime: estendersi anche al sud raccogliendo il malcontento generato dalla cronica crisi di quell'area, che trova facile sfogo contro l'euro e gli immigrati. La mossa pare addirittura violare l'articolo 1 dello statuto che vincola il partito al perseguimento dell'indipendenza della Padania<sup>6</sup>, ma in realtà rilancia una lontanissima idea federalista maturata proprio in Lombardia al tempo dell'indipendenza dell'Italia, poi sconfitta dal progetto centralista<sup>7</sup>.

Non è possibile ancora dire se la mossa di allargamento del bacino elettorale storico riuscirà, ma certamente essa non sarà priva di conseguenze: se riuscirà, la Lega Nord (che a quel punto dovrà presumibilmente cambiare il proprio nome) avrà aperte le porte per conquistare il governo nazionale come prima forza (e non come vice dei conservatori di Berlusconi); se invece non riuscirà, il partito ne subirà contraccolpi anche nelle sue roccaforti originarie del nord e si riaprirà la lotta per la leadership. Infatti, l'organizzazione interna del partito è sempre stata rigidamente verticistica, accentrata attorno alla figura del capo (per molti anni Umberto Bossi). Ciò ha prodotto ininterrottamente espulsioni e diaspore, che hanno generato altri piccoli movimenti sempre a ispirazione autonomista, tuttora vivi in Lombardia, Veneto e Friuli.

La storia della Lega ha dunque cambiato profondamente il panorama dei movimenti indipendentisti in Italia, che oggi si può riassumere in 3 categorie di soggetti: un partito influente nella politica nazionale e riconosciuto a livello internazionale, la Lega; gli eredi dei partiti regionalisti storici (sardi, sud-tirolesi, valdostani e altri) che conservano un proprio potere limitato però a ristretti ambiti locali; infine, una galassia di gruppuscoli in perenne riorganizzazione e politicamente innocui, il cui attivismo conferma non tanto l'esistenza in Italia di un insopprimibile consenso popolare alle istanze autonomiste, quanto l'insoddisfazione degli italiani verso l'attuale classe politica. ■

### Notas

<sup>1</sup> Si tratta di Sardegna, Sicilia, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, che godono da allora di autonomie specifiche.

<sup>2</sup> In alcuni documenti ufficiali della Lega compaiono delle specifiche geografiche, ma riguardano l'organizzazione interna del movimento e la sua suddivisione in sezioni regionali. In altri vi sono dei riferimenti alla copertura geografica della Padania, ma questi cambiano nel tempo e soprattutto utilizzano le ripartizioni amministrative dell'Italia repubblicana, adattandosi dunque a una realtà che si vorrebbe cancellare. D'altra parte, lo stesso nome "Lega Nord" utilizza un generico punto cardinale, non un toponimo.

<sup>3</sup> Tra i pruriti autonomisti veneti si possono inserire anche quelli che riguardano la città di Trieste, all'estremo lembo nord-orientale della penisola italiana, austriaca fino alla prima guerra mondiale e autonoma sotto amministrazione anglo-americana per qualche anno dopo la seconda, quando rischiò di diventare jugoslava. Qui le rivendicazioni, che negli ultimi anni si sono espresse con crescente virulenza, si basano più che sulla particolarità delle vicende storiche e sui tenui tratti culturali distintivi, sulla crisi economica che attanaglia da decenni questa città di confine. Il porto, una volta unico sbocco commerciale marittimo dell'intero Impero austro-ungarico, oggi soffre la concorrenza dei vicini porti sloveni e croati, e la spia del malessere è il declino demografico, con 70.000 abitanti persi negli ultimi 40 anni.

<sup>4</sup> Tra gli scandali sulla cattiva gestione di fondi amministrati dagli enti locali hanno fatto particolare clamore quelli su cui sono cadute nel 2012 le giunte regionali della Lombardia e del Lazio.

<sup>5</sup> Si trattò, nello specifico, di accuse di uso privato di fondi del partito.

<sup>6</sup> La Lega ha "per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana", articolo 1 dello Statuto della Lega Nord <http://www.leganord.org/phocodownload/ilmovimento/statuto/Statuto.pdf>

<sup>7</sup> Si fa riferimento al federalismo illuminista e liberale di Carlo Cattaneo che auspicava per l'Italia una confederazione di Stati sul modello della Svizzera.